

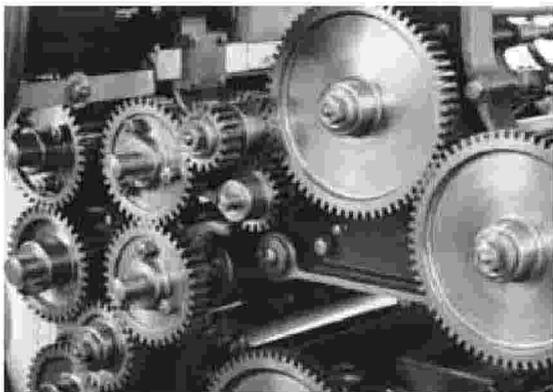
Franchi (Federmeccanica): la materia prima consente all'industria di non dipendere da altri Paesi

UNA RISORSA STRATEGICA

Acciaio italiano fondamentale per mantenere velocità e costi

DI ANNA MARIA CASTELLO

L'acciaio è un componente di grande rilevanza per l'industria italiana ed è dunque strategico per l'economia del Paese. C'è una vera e propria relazione che lega le sorti dell'acciaio italiano e quelle delle nostre imprese, in particolare quelle del comparto metalmeccanico che sono il cuore pulsante di tutto il mondo produttivo. Riforniscono, infatti, molti altri ambiti dei beni prodotti. Nel nostro Paese l'industria metalmeccanica occupa oltre 1.600.000 lavoratori in circa 105 mila imprese, un sistema che ci colloca al secondo posto in Europa alle spalle della sola Germania. Produce ricchezza, misurata col valore aggiunto, per oltre 120 miliardi di euro. Rappresenta il 48% del totale manifatturiero. «Il mondo della metalmeccanica è un primo fondamentale anello di una catena che unisce tutto e tutti», dice Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica. «È dunque importante che le nostre imprese, che rappresentano l'8% del pil e il 50% dell'export, possano avere accesso all'acciaio prodotto in Italia». Se così non



fosse, l'industria dipenderebbe dalla produzione di altri Paesi con ripercussioni molto serie da ogni punto di vista, a cominciare da quello di un approvvigionamento veloce, per passare a quello della qualità, fino ad arrivare all'aspetto dei costi. «Vorrebbe dire essere esposti a rischi enormi», mette in guardia il manager. «Se il primo anello è debole, tutto il resto della catena rischia di subire un danno non quantificabile. Si tratta insomma di una questione di strategicità per l'Italia intera». In pratica,

il timore è di ritrovarsi esposti a decisioni e politiche di altri Paesi.

Già oggi, l'Italia non è completamente indipendente sotto questo profilo. Infatti al mercato interno sono destinati due terzi della produzione nostrana di acciaio. La restante parte viene esportata all'estero. «Non possiamo fare a meno di questa risorsa prodotta nel nostro Paese» ribadisce Franchi.

Ma qual è lo stato di salute delle aziende metalmeccaniche nelle prime settimane Post-



Stefano Franchi

Covid? «In questo momento il panorama è uno dei più brutti che si possa immaginare», dice Franchi. «E l'orizzonte mostra nubi spesse e grigie in arrivo». I dati raccolti da Federmeccanica raccontano di difficoltà profonde nell'immediato, con problemi crescenti nel futuro a causa del forte calo di ordini. Per citare qualche numero, nel mese di aprile, il settore ha perso il 55% della propria produzione (in confronto al mese di febbraio). In questa fase, oltre il 60% delle aziende del comparto si dice «non

soddisfatta» del proprio portafoglio di commesse. Non ci sono ancora stime su fine anno ma oltre il 70% delle aziende si aspetta un secondo trimestre molto negativo. In più, quasi la metà delle imprese (47%) teme di aver perso quote di mercato all'estero. «Vuol dire che il danno potrebbe essere strutturale e difficile da recuperare», dice Franchi. «La situazione è davvero drammatica e si rischia un peggioramento a spirale che potrebbe portare ancora più a fondo il nostro mondo produttivo».

Per questo la richiesta al governo è di interventi efficaci e soprattutto rapidi. «È necessario agire su due fronti», riassume Franchi. «Da un lato occorre sostenere e rilanciare la domanda che incide sul nostro comparto, per esempio con misure ad hoc per la filiera dell'automotive, per sostenere gli investimenti o per tutto l'ambito delle opere infrastrutturali». Dall'altro lato, la richiesta è di più liquidità nel sistema, anche attraverso un'accelerazione nei pagamenti della Pa, in modo da far ripartire tutto il motore, in primis quello della metalmeccanica. (riproduzione riservata)

